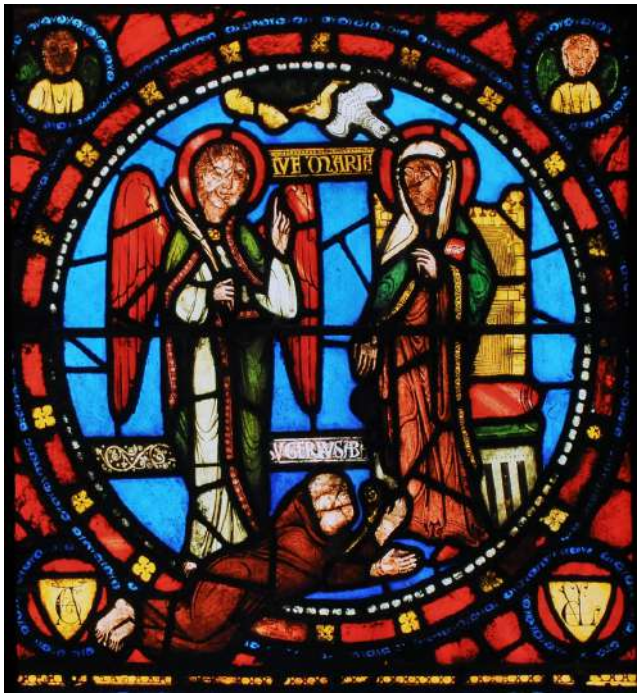
AB*side*

V6 (2024)



Valeria CARTA

San Lorenzo di Silanus. Architettura, pittura e arredi

UNICA*press*

AB*side*. Rivista di Storia dell'Arte
ISSN 2704-8837
V. 6 (2024)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale
Marcello Angheben, Paolo Bolpagni, Gerardo Boto Varela, Simona Campus, Ivana Čapeta Rakić, Eduardo Carrero Santamaría, Nathan Dennis, Maria Luisa Frongia, Francesco Gangemi, Antonella Gioli, Alejandro García Avilés, Romy Golan, Mercedes Gómez-Ferrer Lozano, Claudia Guastella, Francisco Javier Herrera Garcia, Mark Johnson, Yoshie Kojima, Saverio Lomartire, Nuria Lloren Moreno, Luigia Lonardelli, Julien Lugand, Audrey Nassieu-Maupas, Patricia Olivo, Alessandra Maria Pasolini, Riccardo Pizzinato, Elena Pontiggia, Tina Sabater, Marcello Schirru, Elisabetta Scirocco, Chiara Travisonni, Giovanna Valenzano, Michele Luigi Vescovi.

Direttore
Andrea Pala

Comitato di Direzione
Tancredi Bella, Rita Pamela Ladogana, Antònia Juan Vicens

Comitato di Redazione
Giulia Arcidiacono, Emanuele Gallotta, Rita Pamela Ladogana, Domenico Laurenza, Andrea Pala, Nicoletta Usai, Alberto Virdis

Assistenti di Redazione
Agnieszka Śmigiel, Valeria Carta, Martina D'Asaro

Segreteria di Redazione
Valeria Carta

Traduzioni
Martina D'Asaro

in copertina: Annunciazione con *l'abate Sugerius prostrato ai piedi della Vergine*, chiesa di Saint- Denis, dettaglio della vetrata dell'Infanzia, 1144, Saint- Denis (Île-de-France).

AB*side*. Rivista di Storia dell'Arte, 6 (2024), 381-404
DOI: 10.13125/abside/6363
ISSN 2704-8837

San Lorenzo di Silanus. Architettura, pittura e arredi

Valeria CARTA
Università degli Studi di Cagliari
cartavaleria90@libero.it

Riassunto: A partire dall'XI secolo le istituzioni giudicali sarde avviarono una politica mirata ad incentivare il trasferimento degli ordini monastici benedettini nell'Isola. Tra questi, figura anche l'ordine cistercense, fondato nel 1098 da Roberto da Molesme. Non sono giunti fino a noi atti di fondazione, o documenti, che possano chiarire la genesi degli insediamenti cistercensi dell'Isola. Tra queste pertinenze rientra anche la chiesa di San Lorenzo di Silanus, sita in provincia di Nuoro. Il contesto tradizionale inserisce l'edificio di culto tra i possedimenti dell'ordine francese in relazione al sistema delle grange. Si tratta di centri agricoli gestiti dai monaci e dipendenti dall'abbazia di riferimento sita nel medesimo territorio a non troppa distanza dalla grangia stessa. La chiesa di San Lorenzo tutt'oggi mostra una serie di sculture d'apparato architettonico che decorano gli apparati esterni della chiesa, mentre all'interno è possibile ancora ammirare una parte delle pitture che ornavano le pareti. Lo studio dell'edificio impone una serie di considerazioni critiche che riguardano i vari aspetti nel tentativo di indurre ad una nuova lettura critica degli alzati e delle decorazioni.
Parole chiave: architettura, cistercensi, grange, apparati scultorei, decorazioni pittoriche

Abstract: Starting from the 11th century, Sardinian kings called the Benedictine monastic orders to the Island. The Cistercian monks also arrived in the same historical context. They settled mainly in the Giudicato of Torres, encouraged by King Gonnario. Unfortunately, we do not have sufficient documentation to clarify the genesis of these monastic churches. Traditionally among the churches of the Cistercian order in Sardinia is also the church of San Lorenzo di Silanus, located in the province of Nuoro. We have no documentation linking the religious building to the French order. However, the traditional context associated the church of San Lorenzo with the "white monks" in relation to the agricultural centers managed by the monks of the relevant abbey. This type of system was called grange. The church of San Lorenzo is characterized by a series of sculptures placed in the external walls. While inside there are some paintings representing saints. The evidence relating to the building imposes a series of critical considerations that could help to better understand the history of the church of San Lorenzo.
Keywords: architecture, Cistercians, grange, architectural sculptures, pictorial decorations

CC BY ND

La diffusione dell'ordine cistercense in Sardegna si inserisce nel contesto politico dell'isola che in questa fase storica risulta già quadripartita in giudicati o regni, di Cagliari, Arborea, Torres e Gallura, retti ognuno da un giudice o re[1]. A partire dall'XI secolo, infatti, le istituzioni giudicali promossero un più ampio progetto di sviluppo economico, culturale e sociale che prevedeva l'accoglienza in Sardegna degli ordini monastici di matrice benedettina. Sono numerose le donazioni effettuate dai sovrani sardi nei confronti di tali istituti religiosi, finalizzate al trasferimento dei monaci nell'Isola[2]. I cistercensi rappresentano l'ultima compagine monastica in ordine di tempo la cui presenza fu fortemente voluta dal giudice di Torres, Gonnario[3]. Tuttavia non sono giunti fino a noi atti di fondazione che possano consentire di ricostruire in modo univoco la genesi dell'ordine in Sardegna. Le ridotte notizie documentarie a tal proposito si aggiungono alle importanti evidenze architettoniche sopravvissute e concentrate prevalentemente nel settore nord-occidentale dell'Isola, che corrisponde al giudicato medievale di Torres[4].

In maniera indiretta tra queste pertinenze rientra pure la chiesa di San Lorenzo di Silanus, posta su un'altura nella periferia del paese (fig. 1). Il contesto tradizionale, infatti, pone l'edificio ad aula mononavata e di modeste dimensioni tra i beni dell'ordine francese in relazione al sistema dei centri agricoli abbaziali, altrimenti detti grange[5]. Queste unità territoriali erano utilizzate dai monaci per gestire le ingenti proprietà agricole e si configuravano come aziende autonome ma dipendenti dai cenobi. Le stesse erano gestite dai fratelli conversi che si occupavano direttamente dello sviluppo agro pastorale dei territori[6].

L'esegesi del monumento si presenta particolarmente complessa; la mancanza di documentazione scritta costringe oggi a datare l'edificio sulla sola base stilistico-formale. Infatti sono alcuni dettagli ad avvicinare la chiesa ai modi costruttivi dell'architettura cistercense fra i quali il precoce ricorso all'arco acuto[7]. La titolazione al santo di origini spagnole rappresenterebbe poi un ulteriore indizio del legame tra la chiesa e l'ordine monastico. Troviamo infatti esempi di devozioni presso la chiesa di Casanova, in Piemonte, dove è documentata la presenza di un altare dedicato a San Lorenzo, posto nella

[1] Soddu (2020), 31-88; Schena, Tognetti (2011); Zedda, Pinna (2007), 27-118.

[2] Pala (2011), 109-117.

[3] Soddu (2018), 128-168; Pala (2011), 109-117; Masia (1982); Zanetti (1976), 5-24; Boscolo, Sanna, (1957).

[4] Carta (2019), 12-14.

[5] Coroneo (1993), 151; Fois (1990), 17-18; Masia (1982), 90-91; Delogu (1953), 140.

[6] Cfr. Williams (2015), 259-274; Pistilli (1996), 77-79; Comba (1988), 367ss.; Higounet (1983), 157ss.; Fossier (1955), 259ss.

[7] Cfr. Coroneo (1993), sch. 58, 154; Serra (1989), 412; Delogu (1953), 140-141.

sacrestia, nel 1317[8]. Il nome del martire compare anche tra i santi patroni titolari di alcune cappelle delle grange francesi, in particolare quella di Crecy e di Champigny quest'ultima appartenente all'abbazia di Clairvaux[9]. La stessa, dalla documentazione superstite, risulta essere l'abbazia madre di tutte le fondazioni isolane[10].

Fig. 1. Silanus, *chiesa di San Lorenzo* (foto dell'A.).

Le prime notizie di ordine storico sulla chiesa di San Lorenzo di Silanus risalgono agli studi dell'Angius che nel 1850 identificava l'edificio come l'antica parrocchiale del

[8] Grillo (2008), 129.

[9] Williams (2015), 270.

[10] Carta (2019), 38; Agus (2005), 12-14; Tola (1984), 307-308; cfr. per l'abbazia di Clairvaux: Gobry (1998); Romanini (1975), 281-303; Lekai (1953).

paese[11]. Tuttavia le prime attestazioni che mettono in relazione la chiesa con l'ordine cistercense sono successive: «le stesse maestranze che avevano costruite le chiese di S. Maria di Corte e di S. Pietro costruirono, solo qualche anno dopo, anche la chiesa di S. Lorenzo del villaggio di Silanus (Provincia di Nuoro), sito a qualche chilometro di distanza da Sindia»[12]. Così, infatti, scriveva nel 1953 Raffaello Delogu. Alcuni anni dopo le stesse teorie venivano riprese nella monografia sulla chiesa di S. Maria di Cabuabbas edita nel 1982 da Giuseppe Masia[13]. La mancanza di un'indagine esclusiva sull'edificio pesa sulla successiva storia degli studi. Infatti, notizie della chiesa e dei suoi arredi e decorazioni sono reperibili in volumi di più ampio respiro nei quali la chiesa di San Lorenzo viene inserita in una dinamica di studio e ricerca che, di volta in volta, comprende diversi macro-argomenti. È il caso del volume a cura di Giuseppe Spiga pubblicato nel 1990, frutto del convegno tenutosi proprio a Silanus tra il 14 e il 15 novembre 1987, dal titolo *I Cistercensi in Sardegna: aspetti e problemi di un ordine monastico benedettino nella Sardegna medievale*[14]. Nel complesso dell'opera sono diversi i contributi che fanno riferimento al contesto monastico, agricolo e artistico nel quale sembra potersi inserire la chiesa di San Lorenzo[15]. Gli aspetti architettonici e storici riferiti alla struttura sono stati sintetizzati, nel già citato volume di Delogu e poi all'interno della collana *Italia Romanica*, in particolare nel volume sulla Sardegna curato da Renata Serra[16]. Inoltre, si trova una scheda sulla chiesa anche nel testo di Roberto Coroneo datato al 1993, dal titolo *Architettura Romanica dalla metà del Mille al primo '300*[17]. Un aspetto interessante relativo alla chiesa è poi quello dei lacerti pittorici che adornano le pareti interne dell'edificio e che sono stati oggetto di attenzione da prima di Renata Serra[18] e successivamente di Nicoletta Usai[19].

L'edificio, genericamente datato alla seconda metà del XII secolo, si trova nella regione storica del Giudicato di Torres, nella *curatoria* del Marghine[20]. Di dimensioni modeste, la chiesa di San Lorenzo si presenta con una navata unica terminante con un'abside semicircolare orientata a est. La copertura del tetto è in legno, mentre le strutture murarie sono

[11] Angius (1850), 138; cfr. Coroneo (1993), sch. 58, 154.

[12] Delogu (1953), 140.

[13] Masia (1982); Coroneo (1993), sch. 58, 154.

[14] Spiga (1990).

[15] Cannas (1990), 254-255; Casula (1990), 277; Fois (1990), 15-29; Spiga (1990), 31-41.

[16] Serra (1989), 412-413; Delogu (1953), 140-141.

[17] Coroneo (1993), sch. 58, 154.

[18] Serra (1990), sch. 11, 31.

[19] Usai (2018), 132-137.

[20] Coroneo (1993), sch. 58, 154.

erette in cantoni di trachite murati con sottili letti di malta[21]. Lungo il perimetro sono presenti monofore centinate e una finestra cruciforme sul lato rivolto a oriente. Quest'ultimo elemento caratterizza la chiesa di San Pietro di Sindia, inserita ugualmente entro la temperie cistercense, ma anche altre strutture cronologicamente coeve al San Lorenzo come l'omonima chiesa di Rebeccu, San Demetrio di Oschiri e la, di poco più tarda, Santa Maria di Orria Piccina[22]. La monofora dell'abside presenta una doppia strombatura mentre quelle dei fianchi laterali sono a feritoia[23]. Su base autoptica, la prima tipologia è del tutto simile a quella che caratterizza anche le monofore presenti sul paramento murario e sull'abside del San Demetrio.

La facciata, delineata da una coppia di paraste laterali aggettanti, è decorata da una teoria di archetti monolitici in numero dispari, a doppia ghiera e retti da peducci modanati variamente decorati anche se oggi fortemente abrasi. In particolare, spicca quella che sembra una protome taurina sull'estremità destra che altri studiosi riconoscono come una protome leonina (fig. 2)[24].

Il resto della decorazione ripropone elementi vegetali e geometrici non nuovi al repertorio isolano come la doppia foglia ricurva o la modanatura a dentelli (fig. 3). In particolare, quest'ultimo motivo decorativo è similare a quello che ritroviamo a Santa Maria di Corte a Sindia, prima fondazione isolana dei monaci cistercensi[25].

Fig. 2. Silanus, chiesa di San Lorenzo, peducci della facciata, *protome animale* (foto dell'A.)

Fig. 3. Silanus, chiesa di San Lorenzo, peducci della facciata, *decorazione vegetale e geometrica* (foto dell'A.)

In asse con il campanile a vela con doppia luce è posizionato il portale principale, architravato e con arco di scarico a sesto acuto[26]. Quest'ultimo elemento è tra quelli che,

[21] Delogu (1953), 140; Coroneo (1993), sch. 58, 154; Usai (2018), 132.

[22] Per i tre edifici si veda: Coroneo (1993), sch. 92, 83, 52.

[23] Delogu (1953), 140; Coroneo (1993), sch. 58, 154.

[24] Cannas (1990), 255.

[25] Cannas (1990), 250.

[26] Coroneo (1993), sch. 58, 154; Usai (2018), 132.

negli anni, hanno contribuito a supportare l'ipotesi che la chiesa di San Lorenzo fosse stata costruita da maestranze cistercensi (fig. 4).

Fig. 4 Silanus, chiesa di San Lorenzo, *portale d'ingresso con lunetta a sesto acuto* (foto dell'A.)

È innegabile che si tratti di un precoce ricorso all'arco acuto ma è altrettanto vero che esperimenti di questo tipo sono variamente abbozzati in altri edifici. Si prenda in considerazione, per esempio, il portale architravato del già citato San Demetrio dove troviamo una tipologia di arco di scarico a sesto rialzato[27]. Il resto delle somiglianze con i metodi costruttivi di matrice francese è riscontrabile nell'accurata stereotomia dei conci che si riflette nella notevole perizia della stessa messa in opera, fino a sfociare nelle studiate

[27] Cfr. Coroneo (1993), sch. 83, 189.

simmetrie delle monofore centinate e di quella cruciforme[28]. A tutti questi elementi di natura architettonica si aggiunge la presenza nel territorio di una cava di calcare la cui calce potrebbe essere stata utilizzata per la costruzione delle fabbriche murarie della zona. Ipotesi suggerita più volte dalla storiografia precedente[29].

La teoria di archetti presenti in facciata è riproposta anche sui paramenti laterali della chiesa riprendendo le medesime forme e decorazioni dei peducci, anche in questo caso di marcata ispirazione vegetale e geometrica. L'elemento antropico è presente in uno degli archetti, si tratta di un volto umano sommariamente tratteggiato con occhi naso e bocca che sulla base di una semplice analisi autoptica non è possibile definire ulteriormente (fig. 5). Anche in questo caso, abbiamo esemplari simili in altri edifici religiosi coevi[30]. Sul lato settentrionale sono ancora ben visibili due accessi alla struttura ormai tamponati. La zona absidale anch'essa delimitata da paraste d'angolo poggianti su uno zoccolo ampio, presenta la medesima decorazione ad archetti. I peducci in questa porzione muraria risultano quasi tutti lisci eccetto uno che ripropone quelli che sembrano essere i tratti di una figura umana di piccole dimensioni (fig. 6)[31].

Fig. 5. Silanus, chiesa di San Lorenzo, *decorazioni scultorea con viso umano* (foto dell'A.)

Fig. 6. Silanus, chiesa di San Lorenzo, *decorazione scultorea con figura umana* (foto dell'A.)

La cornice, posizionata immediatamente sotto le falde del tetto mostra una decorazione a foglie lanceolate tempestate di perline che si dispone lungo il perimetro dell'edificio in maniera discontinua (fig. 7).

[28] Coroneo (1993), 151; Coroneo (1993), sch. 58, 154.

[29] Coroneo (1993), 151; Coroneo (1993), sch. 58, 154.

[30] Cfr. Coroneo (1993), sch. 52, 147.

[31] Cfr. Serra (1988), 142.

Fig. 7. Silanus, chiesa di San Lorenzo, *decorazioni scultoree con elementi vegetali* (foto dell'A.)

Il primo a darne notizia fu Wart Arslan[32]. Successivamente Raffaello Delogu propose di riconoscere nell'elemento decorativo una certa somiglianza con ornamenti presenti nella chiesa di Santa Chiara a Iglesias[33]. Questo tipo di lettura aveva portato lo studioso a considerarli "spuri" e frutto di interpolazioni per restauro[34] oltre che evidentemente attribuirgli una cronologia postuma rispetto alla fase di fondazione della chiesa[35]. L'aspetto iconografico di questi elementi decorativi è abbastanza interessante soprattutto se messo in relazione con una presenza cistercense. L'ordine monastico di matrice francese, infatti, almeno nel suo primo periodo di espansione, è noto per un limitato interesse nei confronti della decorazione dei propri luoghi di culto[36]. Una prassi consolidata, della quale si può trovare riscontro nella *Charta Caritatis* ma la cui applicazione rigida inizierà a venire meno già nei primi decenni del XIII secolo[37].

L'aspetto formale di questi decori potrebbe essere letto alla luce della vocazione agricola del territorio circostante o di quel concetto di *grangia* tanto caro all'ordine monastico[38]. Le suggestioni iconografiche che questi elementi decorativi possono ispirare in-

[32] Arslan (1942-43).

[33] Delogu (1953), 140.

[34] Delogu (1953), 140.

[35] Cfr. Cannas (1990), 254.

[36] Cannas (1990), 247.

[37] Cannas (1990), 247-248.

[38] Cfr. Fossier (1955), 259ss; Higounet (1983), 157ss.; Comba (1988), 367ss.; Pistilli (1996), 77-79.

fatti rimanderebbero al mondo agricolo e in particolare al tipo di produzione che caratterizzava nel medioevo quest'area geografica. La diffusione delle conoscenze agronomiche, che avveniva preferibilmente per via orale ed esperienziale, in Sardegna sembra aver subito una ulteriore spinta proprio con l'arrivo degli ordini monastici e in particolare dei Cistercensi che potrebbero aver contribuito al diffondere l'*Opus Agricolturae* di Palladio. Tuttavia mancano prove tangibili di questo operato[39]. Di fatto tutti gli studiosi sono concordi nell'attribuire al gruppo religioso un'importanza centrale nella «bonifica e trasformazione agraria e fondiaria»[40]. Anche le fondazioni isolane sarebbero nate con questo intento; si prenda in considerazione il caso di Nostra Signora di Paulis, della cui fondazione siamo informati da una lettera inviata dal vescovo Pietro di Sorres ai notabili della zona[41]. Dal documento apprendiamo come, contestualmente all'erigenda abbazia, vengano donati ai monaci di Clairvaux un ingente numero di terre e capi di bestiame[42]. Si può ipotizzare che questi donativi non fossero che i nuclei fondanti di grange, le quali avrebbero fornito il necessario per lo sviluppo economico della comunità. Del resto esempi di unità agricole di questo tipo sono variamente testimoniati all'interno dell'Ordo Cistercense[43]. Ad esempio, il caso del monastero di Casanova e della sua grangia di Rivoli, presso Alba, il cui possesso era incentrato su un nucleo destinato alla coltivazione dei cereali, della vite e del castagno e dunque utile a rifornire il vicino mercato urbano[44]. La costituzione di queste unità agricole è cronologicamente coeva al caso isolano di Silanus[45]. Del tutto simile pure quello relativo alla grangia di Santo Stefano[46], menzionata come tale solo alla fine del Duecento[47] e nata da un'acquisizione di una serie di proprietà presso Villa, oggi Villafalletto[48]. Nello stesso territorio le fonti rivelano la presenza di una cappella campestre in rovina, dedicata a Santo Stefano[49]. Tale aspetto non è secondario in quanto nel mondo cistercense era fatto divieto, prima del Duecento,

[39] Seche (2017), 888, nota 14; Gaulin (1994) 59-83. Per la trasmissione delle pratiche agricole: Cfr. Pinto (2005), 1-29.

[40] Cherchi Paba (1959), 134; Cfr. Seche (2017), 888, nota 14; Sitzia (2001), 18.

[41] Carta (2019), 38; cfr. Tola (1984), 307-308.

[42] Tola (1984), 307-308; Agus (2005), 12-14; Carta (2019), 38.

[43] Williams (2015), 259-261.

[44] Grillo (2008), 111, 130.

[45] Cfr. Grillo (2008), 112, 130.

[46] Cfr. Bacino (1991), pp. 17-19.

[47] Nota 61 pag. 152. Cfr. A.M. Rapetti, A. Rolfo, Dal paesaggio rurale odierno a quello medievale: un'indagine regressiva, in villa Falletto. Un castello, una comunità, una pieve, a cura di R. Comba (Storia e storiografia, 5), Cuneo 1994, pp. 41ss., in particolare pp. 73-75.

[48] Grillo (2008), 152.

[49] Cfr. Grillo (2008), 154-155.

di costituire luoghi di culto all'interno delle stesse unità agricole[50]. Tuttavia dalla storiografia sono segnalate alcune eccezioni riferibili anche alla Sardegna[51]. Per limitare lo sviluppo di cappelle eucaristiche, nel 1204 il Capitolo ordinò addirittura che venissero distrutti tutti gli altari delle grange[52].

Il contesto di vita e spiritualità forgiato nel Medioevo dai cistercensi consente di riflettere su una certa impostazione «rigida di molti studi» e sulla «sedimentazione storiografica di una serie di problematiche ormai classiche» che rischia di creare un certo «disagio che nasce dalla sensazione di dover ripetere cose già note[53]». Studiosi come B. H. Rosenwein avevano già messo in guardia dal rischio di applicare «pedissequamente modelli interpretativi mutuati da altre realtà[54]», senza tenere in considerazione il contesto politico e sociale in cui chiese e monasteri si trovavano ad operare e che finiva, immancabilmente, per condizionare i rapporti con gli altri centri di potere e gli strumenti di acquisizione e gestione delle risorse fondiarie[55]. La veloce costituzione dell'Ordo Cistercense, «istituzionalizzato e centralizzato»[56], e l'elaborazione di modelli comuni di gestione fondiaria sono tutti elementi da tenere in considerazione quando si parla di «contestualizzazione di operazioni fondiarie condotte da un ente ecclesiastico»[57]. Infatti i modelli comuni non sempre venivano eseguiti passivamente quanto piuttosto venivano talvolta adattati alle diverse realtà sociali, paesaggistiche e geografiche dei monasteri[58]. A considerazioni tutto sommato simili era giunto anche K. Elm in un contributo nel quale proprio i fenomeni artistici ed economici venivano equiparati tra loro poiché per entrambi sembra potersi definire una sorta di iperbole nella trattazione e nello sviluppo dei suddetti temi[59]. Alla luce di questo, concetti come quello di grangia possono essere ridimensionati nel loro valore effettivo in relazione al mondo cistercense, ma soprattutto non si prestano ad un incasellamento rigido quanto piuttosto sono aspetti soggetti alla variabilità del contesto[60]. Tuttavia si tratta certamente di un aspetto marcatore della politica economica e sociale del mondo cistercense. Tra le attività principali praticate dai

[50] Williams (2015), 268; Pistilli (1996), 78.
[51] Pistilli (1996), 78.
[52] Williams (2015), 268.
[53] Rapetti (2001), 326.
[54] Grillo (2008), 110.
[55] Rosenwein, Head, Farmer (1991), 764ss; Grillo (2008), 110.
[56] Grillo (2008), 111.
[57] Grillo (2008), 111.
[58] Grillo (2008), 111.
[59] Elm (1994), 7-31.
[60] Williams (2015), 268.

monaci bianchi si segnala la viticoltura, l'allevamento delle pecore e l'economia forestale. A queste attività agrarie si aggiungeranno poi l'artigianato e il commercio, in particolare la lavorazione del ferro e della pelle, il commercio del vino e l'industria mineraria, oltre alla produzione del sale[61].

Se a livello generale dunque il discorso delle grange si presenta di per sé abbastanza complesso, a livello isolano, la mancanza di documentazione scritta pesa sulla possibilità di identificare con chiarezza il percorso compiuto dalla chiesa di San Lorenzo. Fino ad ora si è creduto che lo sfruttamento del territorio di Silanus fosse funzionale alla produzione di calce dalle cave circostanti, mentre l'aspetto agricolo, che pure doveva avere un valore pregnante, è stato tralasciato. A questo proposito le rappresentazioni scultoree presenti sulla cornice terminale del San Lorenzo di Silanus potrebbero suggerire l'immagine di una specifica tipologia di arbusto, come ad esempio l'ulivo. Si potrebbe avanzare la proposta di un tipo di rappresentazione assai schematica ma non generica in quanto riproduzione di un momento preciso del ciclo di vita della pianta, quello della fioritura che coincide con la fase primaverile ed estiva, quando tra le sue foglie spuntano i frutti. Al momento appare complesso individuare un riscontro sia grafico che storico rispetto a tale proposta. Infatti, sulla base della documentazione scritta, emergono scarsi i riferimenti legati alla coltivazione dell'ulivo in Sardegna, nonostante il nome sia ampiamente presente nella toponomastica medioevale e moderna[62]. Gli studi degli ultimi vent'anni sono arrivati a concludere che «pressoché impossibile è ricostruire le modalità di coltivazione di questa pianta e il suo grado di diffusione nell'ambito dei quattro regni giudicali, anche se le fonti suggeriscono la presenza di oliveti nelle terre di tutti i Giudicati»[63]. Il primo accenno alla coltivazione della pianta è presente in una donazione del giudice di Cagliari, Ugone, nei confronti della chiesa di Santa Maria di Canavaria[64]. Tracce della coltivazione dell'olivo sono comunque presenti in vari Condaghes isolani[65]. Nel caso del regno di Torres pare che la presenza di questo tipo di coltivazione fosse tra le più consistenti numericamente; tracce se ne riscontrano in alcuni documenti del Condaghe di San Pietro di Silki nel quale l'ulivo emerge come pianta utilizzata nei terreni recitati forse a delimitare gli stessi confini dei fondi[66]. Le notizie che è possibile reperire in proposito ci testimoniano la diffusione in Sardegna prevalentemente dell'olivastro, almeno sino agli inizi dell'anno 1000[67]. Nella fase alto medievale si registra per tanto

[61] Elm (1994), 13.

[62] Sitzia (2001), 18.

[63] Sitzia (2001), 19.

[64] Cherchi Paba (1974),146; cfr. Tola (1984), 148.

[65] Cherchi Paba (1974),148-150; Merci (2001), sch. 35, 93, 102.

[66] Soddu, Strinna (2013), sch. 355; 376; Cfr. Sitzia (2001), 19; Cherchi Paba (1959), 154.

[67] Sitzia (2001), 21.

«una scarsa diffusione dell'olivo» a seguito di una serie di fattori politici dovuti, forse, ai continui cambi al vertice del potere[68]. Anche se di diverso avviso era Felice Cherchi Paba che proprio al mondo greco-bizantino e alla chiesa orientale attribuiva un largo impiego dell'olio, specialmente per la liturgia, sostenendo che non doveva «essere mancata nell'Isola la coltivazione dell'olivo»[69]. Lo studioso, convinto della presenza di questo tipo di pianta durante tutto il Medioevo, la definiva: «sviluppatissima e certamente in grado di fornire olio anche per l'esportazione»[70]. La coltivazione di queste piante era chiaramente funzionale alla produzione dell'olio, utilizzato sia in campo alimentare che liturgico, anche se si registra un impiego modestamente limitato e riconducibile prevalentemente ai ceti nobili della popolazione[71]. Dopo l'anno 1000, anche per iniziativa dei monaci benedettini, si ebbe un'incentivazione dell'olivicoltura limitatamente a piccole aree di campagna. Così il poco olio prodotto veniva utilizzato sempre dalle classi nobili per l'alimentazione ma anche per gli usi liturgici[72].

Se pur affascinante come ipotesi, la possibilità di riconoscere una rappresentazione dell'ulivo nella cornice di San Lorenzo a Silanus non è supportata da riscontri effettivi. Al momento, infatti, non è emerso alcun collegamento tra la coltivazione dell'ulivo e il territorio circostante la chiesa. Per quanto concerne poi lo sfruttamento da parte dei cistercensi, se da un lato sembrano numericamente ridotti i monasteri nei quali era praticata la coltivazione dell'ulivo, dall'altra, un ulteriore limite, è dettato dalla già preannunciata mancanza di documentazione scritta coerente che non ci consente di precisare la perfetta periodizzazione degli elementi decorativi, oltre che delle strutture. L'ipotesi connessa al riconoscimento in queste decorazioni di una categoria specifica di arbusti, infine, non si accorda con la limitata presenza nell'Isola di «raffigurazioni del paesaggio rurale e del paesaggio del lavoro nelle arti visive[73]». Nella scultura in particolare una vistosa lacuna è riferibile al ciclo dei mesi, totalmente assente dalla plastica isolana in età giudicale ma tema assai diffuso nella produzione artistica romanica ed europea[74].

A completare il quadro dello studio sulla chiesa di San Lorenzo di Silanus si aggiungono i dipinti ritrovati all'interno dell'edificio sacro. Gli elementi ancora visibili sono concentrati sul lato meridionale dell'edificio dove una serie di riquadri incorniciano varie immagini. Il primo gruppo di figure sembra disporsi in una sorta di trittico che lascia ipotizzare la presenza di almeno altri due riquadri nella parte superiore.

[68] Sitzia (2001), 22.

[69] Cherchi Paba (1959), 131-132.

[70] Cherchi Paba (1959) 155.

[71] Sitzia (2001), 22.

[72] Sitzia (2001), 22.

[73] Virdis, Usai (2017), 1014.

[74] Virdis, Usai (2017), 1016.

Fig. 8. Silanus, chiesa di San Lorenzo, parete meridionale, *dipinto su parete con San Cristoforo tra i santi Biagio e Benedetto* (foto dell'A.).

Nella figura centrale, di maggiori dimensioni, sembra potersi riconoscere San Cristoforo (fig. 8). La rappresentazione, infatti, riprende i principali attributi iconografici del santo, non solo le marcate dimensioni ma anche il bastone che tiene con la mano destra e il bambino sfortunatamente ormai acefalo che porta sulle spalle[75]. Il santo è rappresentato con le gambe immerse nel fiume, nel quale nuotano svariati pesci, mentre il resto dello sfondo è scompartito secondo tre bande di diversa colorazione. San Cristoforo indossa una veste verde chiara con piccole croci ed un manto rosso foderato di vaio, secondo l'interpretazione proposta di recente da Nicoletta Usai[76].

[75] Usai (2018), 133; Serra (1990), sch. 11, 31.

[76] Usai (2018), 133.

La cornice che circonda la figura umana presenta una fascia scalettata bianca, blu e rossa ed esternamente doppie bande continue gialle e rosse[77].
Ai lati, posizionati in basso rispetto a San Cristoforo, si trovano due effigi quasi simmetriche sia nella posizione delle figure che nei colori. Si tratta di due personaggi inseriti su uno sfondo a tre bande colorate in rosso, giallo e blu del tutto simile a quello precedente. La correlazione tra i vari attribuiti iconografici, ma soprattutto la presenza di un *titulus* accanto ai due personaggi, ci consente di individuarli rispettivamente come San Biagio e San Benedetto (figg. 9-10).

Fig. 9. Silanus, chiesa di San Lorenzo, pitture della parete meridionale, *San Biagio* (foto dell'A.).

Fig. 10. Silanus, chiesa di San Lorenzo, pitture della parete meridionale, *San Benedetto* (foto dell'A.).

Il primo, con aureola e mitra sul capo, tiene il pastorale con la mano destra e il libro chiuso nella sinistra[78]. Sembrerebbe potersi riconoscere nel copricapo del vescovo taumaturgo la tipologia di mitria simplex o bianca decorata con galloni dorati sul bordo inferiore e al centro[79]. San Biagio indossa una veste chiara sulle tinte del verde e una

[77] Usai (2018), 133.

[78] Usai (2018), 133.

[79] Montevecchi, Vasco Rocca (1988), 360-361.

casula grigiastra con pallio bianco e croci scure, quest'ultimo simbolo ulteriore del suo ruolo ecclesiastico. L'indumento, infatti, inizialmente usato esclusivamente dal pontefice, divenne anche attributo vescovile[80]. Il viso è marcatamente delineato da una linea rossastra che definisce la folta barba. Inserito nel medesimo contesto spaziale è anche l'altro personaggio, riconoscibile come San Benedetto, ormai su sola base storiografica[81] poiché il *titulus* non è pienamente leggibile. La rappresentazione, come nei casi precedenti, è abbastanza canonica con il santo che indossa un saio scuro e tiene, con la mano destra, il pastorale mentre con la sinistra un libro chiuso. Si intravede sul capo un'ampia tonsura e la folta barba sul volto[82].

A completare la decorazione una scena pseudo narrativa nella quale si intravedono una figura acefala al centro con un maglio che batte su un'incudine (fig. 11)[83].

Fig. 11. Silanus, chiesa di San Lorenzo, pitture della parete meridionale, *scena narrativa di un uomo che batte sull' incudine* (foto dell'A.).

Il personaggio indossa una corta tunica dalle tonalità calde e dei vistosi calzari marroni, alti fino al ginocchio. Sulla destra si distingue poi una struttura con accesso nella parte inferiore che è stata recentemente interpretata come un forno o una fornace dalla

[80] Bussagli (1991), 42; Wilpert (1989); Wilpert (1988).

[81] Serra (1990), 31.

[82] Usai (2018), 133.

[83] Usai (2018), 133.

quale si intravede uscire del fumo grigio[84]. In alto a sinistra della scena compare poi una figura femminile di profilo con lunghi capelli che sembrano raccolti e una veste bianca marcatamente segnata da linee rossastre. La stessa stende le braccia in avanti con il viso forse rivolto in alto. Infine, nella parte inferiore dell'intera scena sembra potersi leggere un ulteriore elemento difficile da interpretare. Per quanto concerne l'iconografia è complicato comprendere il significato complessivo dell'immagine anche se nel personaggio intento a lavorare con maglio e incudine si potrebbe riconoscere un fabbro. La lettura è consolidata anche dalla presenza della fornace sullo sfondo. Gli elementi presenti sulla scena sono riscontrabili in altre raffigurazioni medievali che fanno riferimento al medesimo soggetto. È il caso della formella del campanile di Giotto, opera di Andrea Pisano (1270-1348)[85]. Dal punto di vista iconologico questa scena riporta alla mente la vicenda di Sant'Eligio. Il patrono degli artigiani dei metalli, orafi, fabbri e maniscalchi, infatti, è rappresentato solitamente come vescovo, ma anche seduto, intento a battere con il martello sull'incudine. Esemplari di questo tipo di rappresentazione li ritroviamo in due insegne in piombo e stagno, databili al XIV secolo conservate nel Museum of London e a Cothen, presso la Collezione H.J.E. van Beuningen. Nei casi sopra citati l'iconografia è completata dalla presenza di un cavallo con briglie e collare con campanelli e un pellegrino che accende una candela in onore del Santo[86]. Tra le rappresentazioni iconografiche di Eligio, tuttavia, troviamo una variante interessante rispetto ai dipinti ancora conservati presso San Lorenzo di Silanus. Infatti, secondo una leggenda, il santo sarebbe stato tentato dal demonio presentatosi a lui in forma di donna[87]. Tale figurazione che mostra Eligio intento a stringere con le tenaglie il naso del diavolo in sembianze femminili si trova in una delle vetrate della cattedrale di Angers databile al XII secolo[88]. Nel XV secolo si moltiplicano i contesti narrativi che testimoniano il perdurare di questa iconografia. Ne troviamo traccia nella chiesa di Santa Caterina di Treviso, in un affresco del primo Quattrocento attribuito inizialmente a Pisanello ma successivamente inserito nell'area di influenza di Gentile da Fabriano[89].

Un altro esempio è ravvisabile nella predella con Sant'Eligio maniscalco opera di Sandro Botticelli conservata agli Uffizi di Firenze[90]. Ancora nelle vetrate istoriate del Duomo

[84] Usai (2018), 133.

[85] Paolucci (1993); AA.VV. (2000).

[86] Bianco (2013-2014), 10-11; cfr. Burdon N. (1999), 359; Koldeweij A.M. (1999), 359.

[87] Bianco (2013-2014), 10-11.

[88] Bianco (2013-2014), 11.

[89] Franco (1996), pp. 125-129, cat. 20.

[90] Bianco (2013-2014), 11.

di Milano che raffigurano le Storie di Sant'Eligio di Niccolò da Varallo (1425/1490). Questo racconto agiografico potrebbe spiegare la presenza della figura femminile in alto a sinistra presente a San Lorenzo (fig. 12).

Fig. 12. Silanus, chiesa di San Lorenzo, pitture della parete meridionale, *particolare della "scena con incudine"* (foto dell'A.).

Tuttavia, mancherebbe l'attributo iconografico del cavallo spesso associato a Sant'Eligio. Isolato dal resto delle immagini ma sulla medesima parete, si trova un alto riquadro con una cornice a triangoli scalettati simile a quella che include San Cristoforo. L'importante lacuna che interessa l'angolo inferiore destro limita la lettura complessiva del pannello. All'interno dello stesso si inserisce una figura, probabilmente quella di una santa, vista la presenza dell'aureola, con i capelli sciolti sulle spalle e le mani giunte (fig. 13).

Fig. 13. Silanus, chiesa di San Lorenzo, pitture della parete meridionale, *figura di Santa* (foto dell'A.).

Rappresentata a figura intera, quella che recentemente è stata interpretata come una donna non mostra alcun segno che possa alludere alle forme del corpo[91]. Nell'angolo in alto a sinistra, quasi all'incrocio tra la cornice orizzontale superiore e quella verticale sinistra, si intravede una ulteriore figura. Secondo la proposta di Nicoletta Usai, si tratterebbe di un essere umano vestito di rosso scuro con le mani velate che tiene in mano un'ostia o del pane di forma circolare; l'uomo scende verso la santa rappresentata in

[91] Usai (2018), 134-135.

dimensioni nettamente maggiori. La stessa studiosa ha avanzato l'ipotesi che possa trattarsi di Maria Maddalena penitente o di Maria Egiziaca[92]. La lettura può essere condivisa se si prende in considerazione la leggenda di vita di quest'ultima secondo la quale un monaco, nel deserto, le avrebbe portato sia nutrimenti che vesti per coprirsi, elementi che possono essere riconosciuti tra le mani del personaggio vestito di rosso. Quest'ultima immagine presenta vari aspetti problematici dati da una serie di superfetazioni grafiche che lasciano intravedere nella parte alta un piccolo volto umano e poco sotto la metà del riquadro una sorta di cornice a nido d'ape, apparentemente fuori contesto. Quest'ultima presenta delle assonanze sia con i brani pittorici di età medievale conservati nella chiesa di Sant'Antonio Abate a Orosei[93], sia con un elemento decorativo scolpito in uno dei conci del paramento murario della stessa San Lorenzo (fig. 14).

Fig. 14. Silanus, chiesa di San Lorenzo, *decorazioni scultorea nel paramento esterno* (foto dell'A.).

Elemento comune a tutte le scene è il tratto rosso che definisce i contorni delle figure e soprattutto dei volti e delle mani[94]. Le similitudini con altri contesti isolani, come quello di Nostra Signora del Sos Regnos Altos a Bosa[95] e di Sant'Antonio Abate ad Orosei, sono distinguibili nelle cornici, nelle vesti e nel tratto sommario, come anche negli sfondi a

[92] Usai (2018), 135.

[93] Usai (2018), 137.

[94] Usai (2018), 136.

[95] Usai (2018), 135; cfr. Poli (1999).

bande colorate[96]. Su questa serie di raffronti formali si basa la proposta di slittamento alla metà del XIV secolo dei dipinti, inseriti in un contesto forse promosso da importanti esponenti della cerchia giudicale arborense[97]. Mentre la prima datazione dei dipinti li poneva entro il contesto storico della prima metà del XIII secolo[98].

Tra le due figure di maggiori dimensioni, superstiti di quanto rimane del ciclo pittorico di San Lorenzo, sussiste un legame dovuto non solo agli aspetti formali dell'opera. Infatti, i presunti San Cristoforo e Maria Egiziaca, entrambi privi di *titulus* di riconoscimento, sono connessi al concetto di pellegrinaggio. Le grandi dimensioni dei riquadri che li incorniciano, anche in relazione alla complessiva impaginazione del dipinto, lasciano ipotizzare si possa trattare di personaggi che avevano una maggiore rilevanza religiosa all'interno del culto.

La raffigurazione parietale nella chiesa non doveva essere limitata a quanto sopravvissuto. Infatti, sono visibili tracce di strati preparatori alla pittura anche sulla parete settentrionale. Tale aspetto lascia supporre che la chiesa potesse essere decorata con un ciclo ben più articolato di quanto oggi non sia possibile osservare.

Dal punto di vista funzionale, al momento, non pare più percorribile la strada che vedeva la chiesa di Santa Lorenzo come una grangia cistercense, quanto meno non con le motivazioni addotte fino ad oggi. Oltre la mancanza di conferme ufficiali, infatti, il riscontro formale identificabile nell'introduzione del sesto acuto nella lunetta del portale, pare elemento troppo debole soprattutto in relazione al suo prototipo diretto. Infatti, nella chiesa di Santa Maria di Corte a Sindia, l'arco ogivale è solo accennato in una monofora posta sul lato occidentale dell'attuale struttura, forse facente parte dell'unico tratto ancora integro della *facies* originaria[99]. Un ulteriore elemento da tenere in considerazione sono gli interventi postumi e le superfetazioni che la chiesa San Lorenzo potrebbe aver subito dopo la fase di fondazione. Allo stato attuale degli studi, dunque, l'unico aspetto che pare mettere in relazione i cistercensi con la chiesa di Silanus è il culto tributato al Santo che tuttavia non può essere considerato determinante. Infine, se alcune pertinenze isolane, sono presenti tra i carteggi cistercensi come proprietà dell'ordine, nel caso di San Lorenzo non si riscontra ancora un dato di questo tipo[100].

Per quanto attiene alle decorazioni scultoree d'apparato architettonico, in particolare quelle poste nella cornice sottostante le falde del tetto, sembrano potersi inserire nel con-

[96] Usai (2018), 137.

[97] Usai (2018), 137.

[98] Serra (1990), sch. 11, 31.

[99] Carta (2019), 35.

[100] Carta (2019), 24-25.

testo culturale e artistico isolano come un *unicum*. Lontane anche dalle consuetudini cistercensi, le rappresentazioni paiono un tributo alla vocazione agricola del territorio circostante del quale San Lorenzo probabilmente fu il centro religioso di riferimento.

Una diversa e successiva temperie culturale e artistica sembra connotare le pitture murarie che possono riferirsi ad una *facies* cronologica successiva all'impianto della chiesa[101]. Le figure di San Cristoforo e della pseudo Maria Egiziaca sono riconducibili al mondo del pellegrinaggio, mentre quella del santo protettore dei viandanti e quella di San Biagio suggeriscono temi legati al mondo della taumaturgia. Un terzo elemento che potrebbe far da cornice agli intenti ideologici del ciclo pittorico e poi quello legato alle attività produttive, incarnate dalla figura di San Benedetto e dalla scena narrativa.

La chiesa di San Lorenzo di Silanus pertanto può essere inserita nel novero dell'architettura di impianto romanico di matrice isolana, almeno per quanto concerne la sua fase fondativa, impreziosita da immagini parietali che non sembrano potersi riferire alla fase d'impianto o quanto meno presentano delle superfetazioni che potrebbero definire una situazione ben più complessa di quella oggi riscontrata.

[101] Usai (2018), 132-137; per una datazione differente di veda: Serra (1990), sch. 11, 31.

Bibliografia

AA.VV. (2000), *Il museo dell'Opera del Duomo a Firenze*, Firenze: Mandragora.

Agus, S., (2005), *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Paulis*, Dolianova: Grafica del Parteolla.

Angius V., (1850), "Silanus", in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XX, Casalis G. [ed.], Torino: G. Maspero, 138.

Bacino (1991), Il monastero di Pogliola e la sua proprietà fondiaria dal 1180 al 1289, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*, 105, 17-19.

Bianco R. (2013-2014), Culto e iconografia di sant'Eligio in Puglia tra Medioevo ed età moderna, in *Studi Bitontini*, 95-98, Spirito: EDIPUGLIA, 7-26.

Boscolo A., Sanna A. (1957) [ed.], *Libellus iudicum Turritanorum*, Cagliari: S'Ischiglia.

Burdon N. (1999), Insegna di S. Eligio di Noyon, in *Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350). Catalogo della Mostra (Roma 1999-2000)*, D'Onofrio M. [ed.], Milano: Electa.

Bussagli M., voce "abbigliamento liturgico", in Enciclopedia dell'Arte Medievale, vol. I, 1991, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 39-44.

Cannas M.C. (1990), Decorazioni scultoree nelle chiese cistercensi della Sardegna, in *I Cistercensi in Sardegna. Aspetti e problemi di un Ordine monastico benedettino nella Sardegna medioevale*, Spiga G. [ed.], Nuoro: Amministrazione provinciale di Nuoro, 254-55.

Carta V. (2019), *Santa Maria di Corte a Sindia. L'architettura cistercense in Sardegna*, Ghilarza: Iskra.

Casula A. (1990), Testimonianze dell'architettura cistercense nella Sardegna settentrionale, in *I Cistercensi in Sardegna. Aspetti e problemi di un Ordine monastico benedettino nella Sardegna medioevale,* Spiga G. [ed.], Nuoro: Amministrazione provinciale di Nuoro, 223-243.

Cherchi Paba F. (1959), Lineamenti storici dell'agricoltura sarda nel secolo XIII, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, II, Firenze: G. C. Sansoni Editore, 119-216.

Comba R. (1988), Le origini medievali dell'assetto insediativo odierno nelle campagne italiane, in *Insediamenti e territorio*, De Seta C. [ed.], Torino: Einaudi, 369-404.

Coroneo R. (1993), *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro: Ilisso.

Delogu R. (1953), *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma: La Libreria dello Stato.

Elm K. (1994), Questioni e risultati della recente ricerca sui Cistercensi, in *I Cistercense nel mezzo-giorno medievale*, Houben H., Vetere B. [eds.], Galatina: Congedo, 7- 31.

Fois B. (1990), Agricoltura e monachesimo in Sardegna: i Cistercensi, in *I Cistercensi in Sardegna: aspetti e problemi di un ordine monastico benedettino nella Sardegna medievale. Atti del convegno di Studi: Silanus, 14-15 novembre 1987*, Nuoro: casa editrice, 15-29.

Fossier R. (1955), Les granges de Clairvaux et la règle cistercienne, in *Cîteaux in de Neederlanden*, 6, 259-266.

Franco T. (1996), in *Pisanello. Una poetica dell'inatteso*, Puppi L. [ed.], Cinisello Balsamo: Silvana, 125-129, cat. 20.

Grillo P. (2008), *Monaci e città. Comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV)*, Milano: Edizioni Biblioteca Francescana.

Gobry I. (1998), *Il secolo di Bernardo: Citeaux e Clairvaux (secolo 12)*, Roma: Città Nuova.

Higounet C., (1983), Essai sur les granges cisterciennes, *in L'économie cistercienne*, Presses Universitaires du Midi, 157-180.

Koldeweij A.M., Insegna di S. Eligio di Noyon, in *Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350). Catalogo della Mostra (Roma 1999-2000)*, D'Onofrio M. [ed.], Milano: Electa.

Lekai L.J., (1953), *The white monks: a history of the cistercian order*, Okauchee: Our Lady of spring Bank.

Masia G. (1982), *L'Abbazia di Cabuabbas di Sindia (1149) e il suo influsso spirituale e sociale nei secoli XII e XIII*, Sassari: Tipografia Artigiana Sassarese.

Merci P. (2001) [ed.], *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, Nuoro: Ilisso.

Montevecchi B., Vasco Rocca S., [eds.], *Suppellettile ecclesiastica* (1988), Firenze: Centro Di.

Pala A. (2011), *Arredo liturgico medievale. La documentazione scritta e materiale in Sardegna fra IV e XIV secolo*, Cagliari: AV Edizioni.

Paolucci A. (1993), *I rilievi del campanile: una teologia del lavoro*, Firenze: Ed. Centro Di.

Pistilli, P.F. (1996), voce "grangia", in *Enciclopedia dell'arte medievale*, VII, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana,77-79.

Poli F. (1999), *La chiesa del Castello di Bosa. Gli affreschi di Nostra Signora de Sos Regnos Altos*, Sassari: Edes.

Rapetti A.M. (2001), Alcune considerazioni intorno o ai monaci bianchi e alle campagne nell'Europa dei secoli XII-XIII, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Andenna G. [ed.], Milano: Vita e Pensiero, pp. 323-351.

Romanini A. M. (1975), Le abbazie fondate da San Bernardo in Italia e l'architettura cistercense primitiva, in *Studi su San Bernardo di Chiaravalle nell'ottavo centenario della canonizzazione. Convegno Internazionale, Certosa di Firenze, 6-9 Novembre 1974*, Roma: Editiones Cistercienses, 281-303.

Rosenwein B.H., Head T., Farmer S. (1991), Monks and Their Enemies: a comparative approach, *Speculum. A Journal of Medieval Studies*, 66, 764-796.

Schena O., Tognetti S. (2011), *La Sardegna Medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV)*, Milano: Monduzzi.

Seche G. (2017), Diffusione di trattati e saperi agronomici in Sardegna tra Medioevo e Rinascimento, in *Sa Massarìa: ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in* Sardegna, Serreli G. Melis R., French C., Sulas F. [ed.], Cagliari: Consiglio Nazionale delle Ricerche Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 881-917.

Serra R. (1989), *La Sardegna*, Milano: Jaca Book.

Serra R. (1990), *Pittura e Scultura dall'età romanica alla fine del '500 in Sardegna*, Nuoro: Ilisso.

Sitzia S. (2001), Il periodo alto-medievale e giudicale, in S*toria dell'Ulivo in Sardegna. Dalle origini al riformismo settecentesco, Atti della II Giornata di Studi Oleari, Aula Verde dell'Arxiu de Tradicions*, Armangué i Herrero J. [ed.], Dolianova: Grafica del Parteolla, 17-24.

Soddu A. (2020), Il potere regio nella Sardegna giudicale (XI-XII secolo), in *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*, Soddu A. [ed.], Roma: Carocci, 31-88.

Soddu A. (2018), Un re santo? Gonnario de Lacon giudice di Torres. Appunti per una biografia, in *Sindia. Un territorio, una storia*, Mastino A. [ed.], Sassari: Carlo Delfino Editore, 128-168.

Spiga G. (1990), *I cistercensi in Sardegna: aspetti e problemi di un ordine monastico benedettino nella Sardegna medioevale. Atti del Convegno di studi, Silanus, 14-15 novembre 1987*, Nuoro: Amministrazione provinciale di Nuoro.

Tola P. (1984) [ed.], *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, Sassari: Carlo Delfino.

Vecciu A. (2018), L'abbazia di Cabuabbas e l'organizzazione territoriale. Fioritura e decadenza della prima fondazione cistercense in Sardegna: spunti per un'indagine sull'evoluzione delle signorie monastiche nella società giudicale", in *Sindia. Un territorio, una storia*, Mastino A. [ed.], Sassari: Carlo Delfino Editore, 182-192.

Virdis A., Usai F., Rappresentazioni del paesaggio rurale e del lavoro nelle arti visive prodotte in Sardegna fra il Medioevo e l'Età Contemporanea Alcuni casi studio, in *Sa massarìa: ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna*, II, Serreli G. [ed.], Cagliari: CNR: Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 1013-1040.

Williams D. H. (2015), Le grange cisterciensi, in *Cisterciensi*, Kinder T. N., Cassanelli R. [eds.], Milano: Jala Book, 259-274.

Wilpert J. (1898), *Un capitolo di storia del vestiario*, Arte 1, Roma: Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 89-120.

Wilpert J. (1899), *Un capitolo di storia del vestiario*, Arte 2, Roma: Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1-50.

Zanetti G. (1976), I cistercensi in Sardegna: le abbazie di S. Maria di Corte, di Pulis, e di Coros, in *Bollettino dell'Associazione Archivio storico sardo di Sassari*, Vol. 2 (2), Sassari: Gallizzi, 5-24.